

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

ALBORGHETTI, STUCCHI, CHINCARINI e CIAPUSCI. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

il ministero delle comunicazioni con nota del 23 aprile 1998, a seguito parere espresso dal Sovrintendente per i beni storici ed artistici di Roma, ha richiesto l'immediato rientro nella sede del ministero stesso dei due grandi teleri realizzati dal Maestro Mario Sironi per il palazzo delle poste di Bergamo, « Il lavoro in città e il lavoro nei campi »;

non si contesta la proprietà dei capolavori stessi in capo al ministero delle comunicazioni;

tali opere d'arte fanno ormai parte integrante del patrimonio artistico e culturale delle città di Bergamo e sono state realizzate dal Maestro Sironi a servizio ed ornamento della città stessa;

considerato che per avere in modo legale le due opere a Bergamo si deve intraprendere un *iter* ministeriale lunghissimo, si chiede che tale *iter* possa essere svolto senza lo spostamento fisico dei quadri a Roma in modo da evitare i relativi costi di assicurazione e trasporto —:

se il Ministro interrogato non ritenga doveroso intervenire in tempi rapidi per revocare tale provvedimento che risulta essere un esproprio a tutti gli effetti.

(5-04431)

BOSCO e FONTANINI. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante è stato invitato a partecipare ad una manifestazione sportiva svoltasi il 26 aprile 1998;

l'invito, spedito a mezzo posta da Tolmezzo (Udine), reca il timbro postale del 21 aprile 1998;

l'interrogante ha ricevuto l'invito spedito con timbro postale del 5 maggio 1998 —:

quali siano i motivi per i quali occorrono circa 14 giorni prima che una lettera giunga a destinazione e quali iniziative il Ministro interrogato intenda intraprendere affinché l'Ente Poste Italiane, trasformato in spa, assicuri ai cittadini un servizio celere ed efficiente degno di qualunque Paese civile. (5-04432)

CHIUSOLI e SABATTINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'Istituto nazionale della previdenza sociale di Bologna e provincia, un territorio nel quale vengono erogate circa 260 mila pensioni, sta in questi giorni chiedendo a più di diecimila persone la restituzione di somme « indebitamente » erogate il cui importo si aggira tra le 500.000 lire e i sessanta milioni;

i soggetti dai quali l'Inps esige il pagamento del debito sono, per la maggior parte, anziani con pensioni quasi al minimo, integrate, eventualmente, da altri redditi;

l'Inps, per stabilire l'ammontare delle pensioni, si attiene alle dichiarazioni degli interessati, salvo, però, poi accorgersi che si verificano degli errori nella determinazione degli importi degli emolumenti;

il fenomeno è venuto alla luce solo recentemente, grazie all'introduzione dei controlli incrociati attraverso l'archivio elettronico del casellario centrale dell'Inps;

i controlli, attualmente diventati *routine*, sono, però, iniziati solo a partire dal 1994, così, spesso con enorme ritardo, sono stati scoperti debiti decennali;

da tale stato di cose scaturiscono situazioni che non è certamente esagerato definire paradossali, come il caso, ripor-

tato dalla stampa, di una donna di 75 anni che aveva diritto ad alcuni benefici previsti per legge riguardanti la sua pensione e quella del marito deceduto, che si è ora vista richiedere dall'Inps ben ventidue milioni;

il principio giuridico generale alla base di tale stato di cose è quello della ripetizione dell'indebito, contenuto nell'articolo 2033 del codice civile, che prevede che « chi ha eseguito un pagamento non dovuto ha diritto di ripetere ciò che ha pagato »;

il legislatore e la giurisprudenza, però, introducono significative eccezioni al principio di ripetibilità dell'indebito, in materia pensionistica e di pubblico impiego;

in materia pensionistica, infatti, la legge n. 88 del 1989, all'articolo 52, prevede che « nel caso in cui siano state rimosse rate non dovute, non si fa luogo al recupero delle somme corrisposte, salvo che l'indebita percezione sia dovuta al dolo dell'interessato »; la successiva legge n. 662 del 1996, all'articolo 1, consente, però, tale recupero nella misura dei tre quarti del dovuto, e limitatamente a chi avesse percepito, nel 1995, un reddito annuo superiore ai 16 milioni; per quanto riguarda, invece, le retribuzioni percepite in buona fede dal pubblico dipendente, la prevalente giurisprudenza nega la possibilità di ripetere le somme in eccesso erogate per errore non riconoscibile dal dipendente, ed impiegate dallo stesso per bisogni di vita, o, quanto meno, ammette tale ripetizione con ponderazione attenta della comparazione tra interesse del dipendente ed interesse pubblico al recupero;

la situazione, quindi, reale, è quella di almeno « quattro pesi e quattro misure », e la legge n. 662 del 1996 permette di sollevare se non dubbi in termini di costituzionalità quanto meno in termine di opportunità politica di una applicazione così rigida da parte dell'Inps —:

se non intenda intervenire con urgenza su una situazione che rischia di

diventare altamente pregiudizievole per una fascia della popolazione, quella degli anziani a basso reddito, che dallo Stato si aspetta, se non di essere protetta, quanto meno di non essere vessata, possibilmente sospendendo l'esecutività dei provvedimenti, in attesa di valutare l'opportunità di un intervento legislativo. (5-04436)

ROSSETTO. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

la legge 4 novembre 1965, n. 1213, e successive modificazioni, disciplina l'intervento dello Stato in favore della cinematografia nazionale. Tale normativa prevede il finanziamento di quei film che vengono riconosciuti di interesse culturale nazionale da una commissione appositamente istituita presso il dipartimento dello spettacolo;

l'articolo 56 della legge n. 1213 del 1965 stabilisce che « tutti i provvedimenti relativi alle provvidenze anche creditizie previste » dalla legge stessa debbano essere resi pubblici. Nonostante ciò, fino ad oggi, tutte le delibere approvate dalla commissione consultiva incaricata di valutare i requisiti di accesso al credito cinematografico non sono state rese note;

nei giorni scorsi presso il dipartimento dello spettacolo la commissione incaricata di valutare i requisiti di accesso al credito cinematografico, che ha disposto il finanziamento delle seguenti opere filmiche:

« Così ridevano », del regista Gianni Amelio, inserito nella categoria « interesse culturale nazionale » con un finanziamento di lire 6.840.000.000;

« Matrimoni », della regista Cristina Comencini, inserito nella categoria « interesse culturale nazionale » con un finanziamento di lire 4.021.000.000;

« Al ristorante della sora Lella », del regista Diego Febbraro, inserito nella categoria « interesse culturale nazionale » con un finanziamento di lire 1.729.000.000;

« Non con un bang », del regista Mariano Lamberti, inserito nella categoria « interesse culturale nazionale, articolo 8 » con un finanziamento di lire 1.215.000.000 -:

quali siano i nominativi dei membri di commissione presenti e di quelli assenti;

quali siano le motivazioni che hanno determinato il finanziamento delle suddette opere filmiche;

se, per la valutazione dell'importo attribuibile a ciascuna pellicola, si siano presi in considerazione i risultati artistici e commerciali ottenuti precedentemente dal regista, e se le somme incassate abbiano consentito la restituzione dei finanziamenti erogati in passato;

quali proposte siano state respinte e con quali motivazioni. (5-04437)

PISTELLI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Per sapere - premesso che:

nel corso della conferenza nazionale sulla logistica, l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Giancarlo Cimoli, ha rilevato come nel 1997 il trasporto merci su rotaia sia cresciuto del 9 per cento superando la soglia dei 25 miliardi di tonnellate/chilometri;

ciò comporta l'aumento di un punto della quota di mercato soddisfatto dalle Ferrovie dello Stato (giunto al 12,6 per cento) e la riduzione di un terzo delle perdite del comparto, passate da 950 a 652 miliardi;

l'ingegner Cimoli ha preannunciato l'individuazione di un pacchetto di 500 treni « di qualità » che dovranno migliorare anche gli *standard* di puntualità;

la riorganizzazione del servizio prevede lo spostamento a Bologna del centro di smistamento nella tratta Roma-Bologna;

questa scelta sta comportando la chiusura di numerosi scali merci in Toscana, tra i quali il centro smistamento di Castello a Firenze;

inoltre, il DCO di Campo di Marte - esempio unico in Italia di struttura tecnologicamente all'avanguardia che consente la gestione integrata delle linee - verrebbe probabilmente declassato;

secondo le denunce delle FIT CISL, l'effetto concreto di questa scelta consiste nel peggioramento delle condizioni del trasporto nella regione Toscana (un carro in partenza da Pontassieve, ad esempio, verso il Sud, deve andare prima a San Giovanni, poi a Bologna e finalmente verso la propria destinazione);

nel 1997 il traffico merci in Toscana è perciò diminuito del 12 per cento rispetto all'anno precedente, a fronte di un aumento della produzione toscana e del trasporto su rotaia in Italia -:

se la scelta delle Ferrovie dello Stato per la regione Toscana sia compatibile e coerente con le direttive del Governo o se, invece, essa produca il congestionamento ulteriore del sistema viario locale;

se la scelta operata dalle Ferrovie dello Stato non vanifichi l'investimento di 40 miliardi operato sullo scalo merci di Firenze Castello;

quali iniziative intenda adottare il Governo per incrementare il trasporto su rotaia delle merci. (5-04438)

SIMEONE e MARTINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

nella giornata di mercoledì 6 maggio 1998 all'aeroporto Charles De Gaulle di Parigi centinaia di cittadini italiani, che avevano assistito alla partita di calcio tra la Lazio e l'Inter e che avevano regolarmente pagato il biglietto aereo di ritorno per Roma, sono stati costretti ad attendere ore ed ore prima di potersi imbarcare sugli

aerei, nella totale assenza di iniziative da parte delle autorità parigine, che hanno invece contribuito a far crescere la tensione e la confusione con la continua emanazione di disposizioni tra loro contraddittorie;

è stata consentita la partenza a persone prive sia della carta di imbarco sia dei relativi biglietti aerei;

quei cittadini italiani sono stati abbandonati a se stessi, ammassati e rinchiusi per ore ed ore nella sala antistante la zona di imbarco, senza che venisse offerto loro alcun genere di conforto;

decine di quei cittadini sono stati rinchiusi per più di un'ora in alcune navette che hanno girovagato per le piste dell'aeroporto nell'affannosa e confusionaria ricerca di un aereo disponibile, scortate da alcune autovetture della Gendarmeria, come se si fosse trattato di criminali, e senza che venisse fornita loro alcuna spiegazione;

le autorità aeroportuali dell'aeroporto Charles De Gaulle non sono state in grado di reperire aeroplani e personale sostitutivo per consentire a quelle persone di fare ritorno a Roma;

varie agenzie di viaggio - tra le quali il Club Vacanze - hanno manifestato tutta la loro inadeguatezza nella organizzazione della trasferta parigina evidenziatasi, tra l'altro, nelle seguenti circostanze: mancata presenza di pullman in misura adeguata all'uscita dallo stadio; assoluta mancanza di personale incaricato alla indicazione della dislocazione degli stessi e, all'interno dell'aeroporto, totale assenza di responsabili in grado di rispondere alle esigenze di numerosi tifosi che, pur avendo versato cifre consistenti anche per il pagamento del biglietto aereo, hanno visto occupare i propri posti da persone spesso non in possesso dei necessari requisiti -;

quali iniziative il Governo abbia assunto od intenda assumere nei confronti delle autorità francesi al fine di stigmatizzare l'accaduto e affinché siano individuate le relative responsabilità;

se non intenda adoperarsi affinché si verifichi se nell'accaduto vi siano eventuali responsabilità da parte delle agenzie di viaggio dislocate sul territorio nazionale e per garantire che le stesse operino nel pieno rispetto della normativa di settore ed attenendosi ai più elementari canoni di correttezza professionale. (5-04439)

SAIA, NARDINI, VALPIANA, MAURA COSSUTTA e VENDOLA. - *Al Ministro della sanità.* - Per sapere - premesso che:

nel comune di Ceglie Messapica (Brindisi), vi è una struttura sanitaria, mai utilizzata, costata sino ad ora circa 40 miliardi, la cui costruzione iniziò nel 1970;

tale struttura fu oggetto dell'attenzione da parte di una commissione di inchiesta del Senato che nella XII legislatura si recò ad ispezionare le strutture sanitarie incompiute del nostro Paese;

malgrado ciò, nonostante le sollecitazioni dell'amministrazione comunale di Ceglie Messapica, della conferenza dei sindaci della azienda sanitaria De Summa di Brindisi, della provincia, dei sindacati e dei cittadini, la regione Puglia non è ancora riuscita a sbloccare la situazione ed a dare una destinazione certa alla struttura;

in passato, con delibera 4206 del 25 marzo 1997, il consiglio regionale della Puglia aveva approvato l'istituzione nel suddetto ospedale, di un centro di riabilitazione per motulesi e la relativa pianta organica, ma il commissario di governo per il controllo sugli atti della regione ha risposto con delibera n. 6992 del 16 settembre 1997 ribadendo la dipendenza del centro dal presidio ospedaliero « Di Summa » di Brindisi e la copertura finanziaria per l'attivazione del centro derivante dalle quote di accantonamento previste dall'articolo 10 della legge regionale n. 38 del 10 dicembre 1994;

tale scelta di accorpamento all'ospedale di Brindisi lascerebbe però temere il fatto che la pianta organica dovrebbe essere ritagliata da quella dell'ospedale

stesso, per cui determinerebbe una sofferenza nell'ospedale principale ed una mancata efficienza del Centro;

attualmente la suddetta delibera della giunta è all'approvazione del consiglio regionale ma è legittimo ritenere che, se fosse approvata così come è stata approvata dalla giunta, non si otterrebbe mai, in concreto, l'avviamento delle attività del centro e tanto meno una sua funzionalità ed efficienza nel campo della riabilitazione;

mentre le lentezze burocratiche e l'inerzia amministrativa allungano i tempi e rendono sempre più aleatoria l'apertura del suddetto centro pubblico, la riabilitazione viene di fatto gestita da strutture private che vanno assicurandosi il monopolio nell'intera regione;

tutto ciò è inammissibile e rappresenta un monumento alla incapacità politica ed un grave esempio di sperpero di pubblico denaro;

occorrerebbe fare chiarezza sulla vicenda e, in particolare, verificare se e quanto denaro pubblico sia stato speso fino ad oggi per la costruzione dell'ospedale di Ceglie Messapica e quale sia stata la sua concreta destinazione;

occorrerebbe inoltre controllare se, in tutti questi tempi morti, si siano verificati lesioni e deterioramento delle strutture costruite e mai utilizzate;

potrebbe supporre che vi siano interessi contrari all'apertura del centro —:

se intenda effettuare un'ispezione per accertare quanto esposto in premessa e se vi siano precise responsabilità per tutti questi inspiegabili ed ingiustificati ritardi;

quali interventi concreti intenda attuare il Governo, d'intesa con la regione, perché sia eliminata questa scandalosa situazione che per troppo tempo si è trascinata e che si inserisce nel filone dei grandi scandali nei quali ancora oggi non si riesce a fare chiarezza. (5-04440)

MASSA, MERLO, ORTOLANO, DAMERI, CHIAMPARINO, CAMBURSANO, ACCIARINI e LEONE DELFINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

l'autostrada Torino-Bardonecchia e il traforo autostradale del Fréjus sono affidati in concessione di costruzione e gestione alla società Sitaf spa;

la predetta società è a prevalenza di capitale pubblico e l'azionista di riferimento è l'Anas, con oltre il trenta per cento del capitale sociale, che nomina tre rappresentanti (dei sei) in consiglio di amministrazione, tra cui il presidente e l'amministratore delegato;

la società Sitaf è da tempo in disavanzo di gestione e la perdita prevista per l'esercizio 1997 imporrà probabilmente, sommata alle precedenti, l'abbattimento parziale del capitale sociale;

il capitale sociale non risulterebbe a tutt'oggi tra l'altro completamente versato, proprio a cominciare dalle quote Anas;

il consiglio di amministrazione ha recentemente deliberato un arbitrato nei confronti dell'Anas in relazione alle tariffe di pedaggio, in ciò configurandosi uno strano conflitto tra la società e il suo proprietario di riferimento che produrrà un costo non indifferente in spese arbitrali;

l'attuale consiglio di amministrazione scadrebbe ordinariamente il 31 dicembre prossimo venturo;

si ha peraltro notizia che in occasione dell'assemblea ordinaria di approvazione del bilancio che si terrà nel prossimo mese di giugno, il consiglio di amministrazione avrebbe intenzione di presentare le proprie dimissioni, con una tacita intesa con gli azionisti di riferimento di ottenere l'immediata rielezione per un triennio;

tale decisione — incredibile se corrispondesse a verità — sarebbe motivata dalla volontà di evitare l'applicazione delle norme alla legge delega n. 59 del 1997 che potrebbero incidere pesantemente sull'or-

ganizzazione dell'Anas facendo così venirmeno intese eventualmente e, ad avviso degli interroganti, surrettiziamente intercorse tra i consiglieri di amministrazione, il vertice Anas e i privati di riferimento —:

se il Governo, assunte le debite informazioni, possa garantire che la notizia richiamata (il rinnovo « improvvisato » del consiglio di amministrazione) sia destituita di qualsiasi fondamento;

se nelle sue competenze di indirizzo sull'Anas, il Ministro intenda dare precise disposizioni affinché il rinnovo dei componenti del consiglio di amministrazione di competenza dell'azienda avvenga solo in seguito ad un esame approfondito della situazione, valutando anche le responsabilità gestionali dovute alle numerose perdite di gestione;

se sia noto al Governo che gli organi giurisdizionali hanno esplicitamente escluso (in una vicenda analoga riguardante la Società Autostrade) la possibilità di procedere nella determinazione dei contenziosi in materia tariffaria attraverso l'istituto dell'arbitrato;

se non ritenga il Governo di dover procedere con immediatezza all'acquisizione delle quote azionarie ancora di competenza dell'Anas, onde evitare che lo stesso continui nella sua condizione di controllore-controllato;

quale opinione abbia il Governo in merito alla destinazione delle ultime, residuali società concessionarie autostradali con rilevante presenza azionaria dello Stato e infine quale sia la reale situazione finanziaria della Sitaf spa e quali siano le determinazioni del Governo in merito ad un suo riassetto. (5-04441)

BAMPO, GNAGA, ORESTE ROSSI e COPERCINI. — *Al Ministro del tesoro, bilancio e programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

la Direzione provinciale del Tesoro di Belluno, con l'ordine di servizio n. 362, del 7 maggio 1996, a firma dell'ex direttore

Michele Perna, informava che « Le pratiche, salvo il carattere d'urgenza o priorità che potrebbero rivestire (ad esempio cessazioni, riduzioni, variazioni di domicilio e uffici pagatori, depositi provvisori eccetera) devono essere espletate in rigoroso ordine cronologico di protocollazione; ogni deroga a tale criterio deve essere autorizzata dal Dirigente »;

nel febbraio 1998 la medesima Direzione esponeva al pubblico il seguente avviso: « Si informano i signori utenti che i tempi di evasione delle pratiche da trattare, a seguito di cause di forza maggiore, potranno subire dei ritardi tali da non consentire il rispetto dei termini previsti dalla vigente normativa.

In particolare si precisa che a causa di una forte carenza di personale, nonché di adempimenti periodici quali la presentazione dei modelli 730 che impegna quasi tutto il personale di questa Direzione da febbraio a giugno di ogni anno ed inoltre di quantitativi ingenti di provvedimenti individuali di variazione, i tempi di evasione delle pratiche potrebbero slittare di qualche mese.

A titolo esemplificativo si rende noto che proprio i provvedimenti individuali di variazione, che comportano un'istruttoria più complessa, saranno applicati in un tempo massimo di 365 giorni, mentre per quanto riguarda gli altri adempimenti si farà il possibile per garantire il rispetto dei tempi. (...)», firmato dal Direttore reggente, dottoressa Maria Teresa Floridia, subentrata al Direttore Perna dopo che costui è andato in pensione in data 1° ottobre 1997;

con protocollo n. 801923, del 17 marzo 1998, del Ministero del tesoro — Direzione Generale dei servizi periferici, veniva emanato il provvedimento individuale di variazione intestato al pensionato Michele Perna, ovvero la riliquidazione del trattamento provvisorio pensionistico, provvedimento che giungeva alla Direzione provinciale del Tesoro di Belluno in data

23 marzo 1998 e la pratica veniva evasa il 30 marzo 1998;

dall'elenco della Direzione provinciale del Tesoro di Belluno di pratiche concernenti le pensioni ordinarie risulta che alla data del 31 marzo 1998 su un totale di 958 pratiche da evadere, 335 sono provvedimenti di variazione come quello dell'ex direttore Perna, di cui il più vecchio risale al 7 dicembre 1995 —:

quale giustificazione possa darsi al fatto che un dirigente, quale appunto il signor Michele Perna, disponga che le pratiche siano espletate « in rigoroso ordine cronologico » e poi si scopre che quella propria ha scavalcato le altre;

se non ritenga una beffa a danno degli utenti l'avviso che « a causa di forza maggiore le pratiche potranno subire dei ritardi tali da non consentire il rispetto dei termini di legge », quando il provvedimento individuale di variazione dell'ex Direttore Perna è stato espletato in « soli » cinque mesi;

se non convenga sull'opportunità di avviare un'indagine ispettiva per far luce sui criteri e le modalità adottate dalla Direzione provinciale di Belluno nell'espletamento delle pratiche pensionistiche;

se, qualora la causa dei ritardi fosse davvero imputabile ad una forte carenza di personale, non sia opportuno valutare la possibilità di un incremento di organico, magari assegnando alla Direzione in questione nuove unità. (5-04442)

LUCIANO DUSSIN e DOZZO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il pubblico ministero della Procura di Treviso Antonio Valmassoi il 13 maggio 1998 ha scarcerato l'albanese Pollumb Met'Hoxha, uno degli sfruttatori di Paola, la bambina tredicenne costretta a prostituirsi lungo la strada « Pontebbana », per mancanza di prove;

il complice dell'albanese, tale Pasquale Cazzato, non ha neppure visto il carcere;

risulta che gli uomini della squadra mobile di Treviso abbiano lavorato diverso tempo per seguire il caso di questa bambina, ma nessuno dei clienti infami e pedofili di quelli che hanno abusato della bambina Paola è stato arrestato;

questo caso non va trattato come un fatto normale di prostituzione ma bensì di pedofilia, con tutto quello che ne può derivare negativamente sui cittadini residenti nella zona interessata dai fatti, visto che i pedofili, richiamati dall'attrazione di Paola, potrebbero adocchiare anche qualche fanciullo del posto —:

se risulti che i componenti della squadra mobile abbiano identificato i clienti della ragazzina durante i loro appostamenti;

se intendano verificare le eventuali responsabilità di forze dell'ordine che hanno determinato il nulla di fatto in questa vicenda che tanto clamore ha suscitato nell'opinione pubblica;

se intendano verificare la sussistenza di profili di responsabilità disciplinare nei giudici che hanno seguito il caso;

se siano a conoscenza e, quindi, come considerino il fatto che il sottosegretario agli interni onorevole Vigneri abbia indicato in maniera indignata che questa è « una vicenda poco chiara » (la *Tribuna di Treviso* del 14 maggio 1998, pag. 16);

se siano a conoscenza che a Treviso lungo le strade Pontebbana, Terraglio e SS 53, ormai ci sia un grande numero di prostitute e come intendano agire di conseguenza;

se abbia ancora senso che i contribuenti paghino i costi di posti di comando di autorità di pubblica sicurezza che dalle ore 20 di sera assicurano i cittadini con la

presenza di una pattuglia volante ogni 5 o 6 comuni;

se non intenda assumere idonee iniziative normative per perseguire efficacemente il fenomeno della pedofilia.

(5-04443)

CASTELLANI, BRACCO, LENTI, MALGIERI, MICHELINI, PALUMBO e SOAVE. — *Ai Ministri degli affari esteri e dei beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

in occasione di una visita al Parlamento della Repubblica Ceca, i sottoscritti hanno avuto occasione di constatare lo stato di degrado della Cappella degli italiani a Praga;

la Cappella della Beata Vergine Assunta, meglio nota come la Cappella degli Italiani, di via Karlova (Vlasskà kaple) è stata acquisita dallo Stato italiano nel 1939;

la Cappella Italiana, eretta tra il 1590 ed il 1600 all'epoca di Rodolfo II e consacrata all'Assunzione della Vergine, in quanto cappella della congregazione italiana apparteneva alla comunità italiana e fu il primo edificio barocco a pianta centrale nella capitale boema;

l'interno della Cappella Italiana, nonostante le dimensioni abbastanza modeste, è monumentale. L'impianto della chiesa è del XVII secolo: il corredo pittorico e gli addobbi, tra cui lo splendido pulpito, risalgono al XVIII secolo;

l'opera sopra descritta versa oggi in condizioni non confacenti con il livello di attenzione che il nostro Paese dedica tradizionalmente all'arte;

la Cappella si presta ad ospitare attività e manifestazioni culturali;

a Praga si sta costituendo un comitato di Amici della Cappella Italiana il cui obiettivo è di reperire fondi per i più urgenti lavori di restauro;

il Governo italiano ha recentemente concesso un contributo finanziario per i primi e più urgenti lavori di manutenzione straordinaria —:

se il Governo non ritenga opportuno adottare provvedimenti urgenti finalizzati al restauro e al completo recupero ed agibilità della Cappella degli Italiani a Praga. (5-04444)

PITTELLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

i consiglieri comunali di minoranza presso il comune di Salvitelle (Salerno), Pompeo Mario Perretta e Domenico Nunziata, hanno chiesto in data 1° agosto 1997 al Ministero dell'interno la revoca dell'incarico al sindaco di Salvitelle ed il conseguente scioglimento del consiglio comunale, per gravi e persistenti violazioni di legge;

tra le gravi e persistenti violazioni di legge, si denunciava fra l'altro l'immissione nella pianta organica del comune del ragioniere Marco Brancato e del geometra Marco Pucciarelli, avvenuta con atto consiliare n. 23 dell'8 marzo 1985 senza l'espletamento di alcun concorso, in violazione dell'articolo 27, comma 3, dell'articolo 2 della Costituzione, e del 6° comma della legge n. 80 del 1984;

alla suddetta denuncia rispondeva la direzione centrale dei segretari comunali e provinciali e del personale degli enti locali, con nota 2085 del 10 luglio 1997, in modo ritenuto evasivo e non tale da controbattere le ragioni esposte dai consiglieri Perretta e Nunziata a sostegno della denuncia medesima;

permane, dunque, una situazione di grave incertezza a cui appare doveroso dare adeguate risposte per ripristinare una condizione di normale funzionalità amministrativa —:

quali atti intenda assumere per la sollecita definizione della vicenda.

(5-04445)

PISTONE, PISAPIA, DE CESARIS e MAURA COSSUTTA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

Salvatore Ricciardi, arrestato nel maggio 1980, è stato condannato all'ergastolo per appartenenza alle Brigate Rosse;

nel maggio 1995 ottiene il cosiddetto articolo 21;

nel marzo 1996 gli viene concessa la sospensione della pena per motivi di salute (intervento al cuore per la sostituzione della valvola aortica);

tale intervento gli era stato negato per ben 6 anni dal tribunale di sorveglianza di Roma e finalmente d'urgenza viene operato nell'aprile 1996 presso il Policlinico Umberto I di Roma;

le condizioni post-operatorie lo obbligano a frequenti controlli clinici e strumentali, data la delicatezza della situazione, a cui si aggiungono anche un'insufficienza di altra valvola, quella mitralica, una persistente « dispnea da sforzo », ma soprattutto una difficoltà alla stabilizzazione dei valori di coagulazione del sangue con alti rischi di emorragie e trombosi;

ciò comporta una chiara incompatibilità con i ritmi di vita che impone il carcere e continui controlli clinici presso gli stessi istituti con andamento cadenzato e con effetto di serie storica;

fino all'ottobre 1997 varie perizie, richieste dal Tribunale, hanno riscontrato la gravità del caso, formulando un giudizio esplicitamente negativo sull'eventuale rientro del Ricciardi in carcere;

nonostante questo quadro clinico e le condizioni obiettive e soggettive del Ricciardi, il tribunale di sorveglianza di Roma, presieduto dal dottor Flavio Monteleone, nell'udienza del 28 novembre 1997, sentenza il rientro in carcere del Ricciardi, contraddicendo anche il parere del pubblico ministero che si era espresso favorevolmente al prolungamento del periodo di « sospensione della pena »;

in seguito a questa sentenza il 24 marzo 1998 alle 6.00 del mattino il Ricciardi viene ricondotto presso il carcere di Rebibbia Nuovo Complesso, dove gli vengono sequestrate le medicine salvavita che assume dal giorno dell'intervento e sostituite con altre;

poi gli vengono restituite, dopo violente proteste, ma tuttavia gli viene negato il permesso di poter eseguire i controlli dei valori presso il solito centro trombosi dell'Università La Sapienza di Roma, che esegue anche i dosaggi per la terapia anti-coagulante;

le strutture del carcere affermano di poter eseguire controlli e dosaggi presso il servizio sanitario penitenziario;

il 2 maggio 1998 il Ricciardi viene ricoverato di urgenza all'ospedale S. Camillo di Roma a seguito di una forte emorragia gastrica, che senza un intervento specialistico e tempestivo, avrebbe avuto conseguenze irreparabili;

il caso del Ricciardi non è purtroppo l'unico, bensì è estendibile a molti altri soggetti senza voce —:

come intendano i ministri interrogati far fronte a situazioni specifiche e più generali di questa portata, che investono il meccanismo del nostro sistema sanitario carcerario, affinché non si producano più morti annunciate, con inutile rincrescimento postumo;

se non ritengano improrogabile affrontare in modo definitivo la riforma della medicina penitenziaria, come già approvato in un ordine del giorno votato nella ultima legge finanziaria. (5-04446)

GERARDINI e RUFFINO. — *Ai Ministri dell'ambiente e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

numerose aziende, aderenti al sistema Cispel-Federambiente, sono state individuate come soggetti attuatori del pro-

getto LSU « recupero e trattamento elettrodomestici dismessi » e si sono impegnate nel progetto;

le suddette aziende interessate hanno conseguentemente provveduto agli adempimenti di competenza, consistenti nell'adeguamento di capannoni, acquisto di attrezzature necessarie, formazione e gestione di 63 unità lavorative, attività di *marketing*, predisposizione di adeguati supporti di carattere tecnico ed amministrativo;

le aziende hanno attivato le piattaforme di smontaggio e recupero dei frigoriferi dismessi a servizio dei bacini di riferimento territoriali, dovendo peraltro avvalersi di centri esterni per completare la fase di recupero dei CFC presenti nelle schiume poliuretatiche, con ulteriori e pesanti oneri di gestione, con investimenti finanziari ammontanti a centinaia di milioni;

a fronte di tale impegno, gli enti promotori del progetto sono venuti meno agli impegni assunti in fase di impostazione e avvio del progetto e, ad oltre otto mesi dall'avvio operativo del progetto, non hanno ancora provveduto, al di là di informali e generiche assicurazioni sulla disponibilità dei finanziamenti, ad erogare il contributo previsto a favore dei soggetti attuatori;

le aziende coinvolte in tale situazione lamentano inoltre la latitanza degli enti promotori in ordine soprattutto alla promozione di campagne di informazione e sensibilizzazione per il recupero dei beni durevoli dismessi, l'attivazione di misure e strumenti di carattere economico-finanziario (accordi di programma, depositi cauzionali, agevolazioni fiscali) per incentivare le attività di recupero e la necessaria assistenza tecnica in fase di allestimento dei centri e di formazione del personale -:

se intendano impegnarsi urgentemente per sanare tale situazione, in particolare per creare una campagna nazionale di sensibilizzazione per lo smaltimento degli elettrodomestici dismessi suf-

ficiente ad alimentare la catena di « smontaggio » così come prevista, finanziando gli investimenti già compiuti dalle aziende coinvolte e sostenendole nello sforzo intrapreso con la concessione in tempi brevi delle agevolazioni previste.

(5-04447)

PISTONE, VOLPINI, CENTO, PECORARO SCANIO, MAURA COSSUTTA, LUCIDI e SCIACCA. - *Ai Ministri della sanità e dell'università e della ricerca scientifica.* - Per sapere - premesso che:

il direttore generale dell'azienda Policlinico di Roma, dottor Longhi, nominato nel giugno 1994 è stato licenziato tre volte (due volte riammesso dalla giustizia amministrativa e prossimamente dovrebbe esserci la sentenza del Tar sul terzo licenziamento) per « Incompatibilità ambientale »;

il dottor Squillante, amministratore straordinario, che ha violentemente attaccato la gestione dell'azienda Policlinico ed il suo statuto, non è stato rinnovato nell'incarico sebbene la delibera del Consiglio di amministrazione dell'agosto 1995 prevedesse l'amministrazione straordinaria per una serie di motivi che non sono stati risolti;

il direttore generale dell'azienda Policlinico, dottor Fatarella, nominato nel gennaio 1996 ha rassegnato le dimissioni a far data dal 16 aprile 1997 con una lettera in cui esprimeva il suo rammarico per un « diffidenza culturale per un processo di innovazione e cambiamento nella sanità e nella pubblica amministrazione che è voluto dal Paese e che non può certo escludere il Policlinico Umberto I » ed in un'intervista ha dichiarato di preferire l'aria dei Castelli piuttosto che fare il « Manager ornamentale » al Policlinico;

risulta che, nonostante il rettore dell'Università « La Sapienza » sia cambiato, il nuovo amministratore straordinario dottoressa Teresa Bica, Magistrato della Corte dei Conti, sembra sia stata costretta alle dimissioni ad appena due mesi dalla no-

mina in quanto, come da lei stessa dichiarato al giornale *La Repubblica*, « Per l'impossibilità di raggiungere gli obiettivi concordati con il Rettore D'Ascenzo, che mi aveva nominato... Ho notato un'inversione di rotta rispetto a quel progetto che avevo concordato ». La Bica aveva affermato di aver avviato una riorganizzazione degli uffici per rendere la struttura trasparente nel pieno rispetto della norma;

la nomina del dottor Fatarella, è avvenuta senza aver istituzionalmente sentito né la facoltà di medicina né il Consiglio di Amministrazione, con l'attribuzione di superpoteri necessari per superare ogni ostacolo;

non sono stati ancora approvati i bilanci consuntivi 1995-1996-1997 e quello 1994, inviato dall'amministratore straordinario dottor Squillante alla regione, è, come esplicitamente dichiarato sul documento, una mera finzione contabile;

la commissione senatoriale di inchiesta sulle strutture sanitarie abbia messo ben in evidenza, fin dal 1995, lo stato di illegittimità diffusa e di degrado delle strutture del Policlinico Umberto I tale da giustificare la richiesta di un commissariamento governativo, votato a larga maggioranza da tutte le forze politiche con solo 3 astensioni, senza che nessuno si sia sentito in dovere di intervenire;

su il *Corriere della Sera* di venerdì 17 aprile 1998 è apparso un articolo dal titolo « ...Al Policlinico di Roma un buco da 250 miliardi » tale da configurare una preoccupante situazione gestionale e di bilancio;

l'attuale campagna di stampa, nell'evidenziare le gravissime carenze del Policlinico Umberto I, sta delegittimando l'attività di quelle persone che onestamente, con competenza e spirito di servizio hanno, malgrado tutto, svolto un servizio indispensabile alla collettività;

l'attuale campagna di stampa rischia di legittimare quanti operano invece per la « rottamazione » del Policlinico a vantaggio di strutture private ed una gestione disinvoltata degli appalti motivando con l'emergenza il ricorso a procedure poco trasparenti; a tal proposito il rettore ha dichiarato: « ...perché in questo modo possiamo intervenire con procedimenti di urgenza che ci permettono di sistemare in tempi rapidi cose che, usando le normali procedure, si potrebbero risolvere in tempi molto più lunghi. Per questo vorrei ringraziare, anche se sembra assurdo, i NAS, i vigili del fuoco e la Procura di Roma, perché ci stanno dando una mano a sistemare in fretta il Policlinico » cercando di individuare soluzioni parziali e tampone (vedi San Raffaele) invece di individuare una soluzione globale tale da consentire la completa sistemazione strutturale del Policlinico come da indicazioni dei NAS e dai vigili del fuoco;

gli interroganti hanno più volte sollecitato interventi sul Policlinico e sull'Università « La Sapienza » —:

se non ritengano indispensabile che siano ricreate delle condizioni di trasparenza ed efficienza gestionale nell'interesse dei malati, degli studenti, del personale docente e non docente e dell'Istituzione che, da questa situazione, sta ricevendo danni irreparabili;

se non sia opportuno un intervento serio e risolutivo da parte dei Ministri interrogati anche attraverso la nomina di un'Autorità Governativa che possa gestire con trasparenza ed efficacia un momento così delicato per un'istituzione di grande prestigio come il Policlinico Umberto I di Roma, nell'ambito dei principi di legalità e di legittimità, di quelle peculiarità che debbono distinguere una struttura ospedaliera da un policlinico universitario che deve conciliare la didattica e la ricerca con l'assistenza;

se non sia opportuno, nell'emergenza, identificare tra le numerose e qualificate strutture sanitarie pubbliche, sottoutilizzate o ancora non attive, esistenti sul territorio metropolitano di Roma, quelle presso cui spostare, eventualmente fosse necessario, quelle temporaneamente non utilizzabili per i non procrastinabili lavori di messa a norma.

(5-04448)

CREMA e MASSA. — *Ai Ministri per la funzione pubblica e per gli affari regionali e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella seduta del 20 marzo 1998, il CORECO della regione Veneto - sezione di Belluno, ha annullato, con provvedimento n. 428, il bilancio di previsione della comunità montana « Cadore - Longaronese - Zoldano »;

la motivazione riportata nel provvedimento di annullamento fa riferimento al fatto che, avendo la predetta comunità montana assunto un segretario con contratto di diritto privato, si sarebbe configurata una irregolare composizione dell'organo e della verbalizzazione, poiché la legge n. 127 del 1997, in particolare l'articolo 17, comma 68, lascerebbe intendere « per analogia » che il segretario dell'ente dovrebbe appartenere alla categoria dei segretari comunali;

è noto agli interroganti che il Parlamento ha esplicitamente escluso che le comunità montane debbano indicare come segretario un dipendente dell'agenzia dei segretari comunali e provinciali (avendo esplicitamente respinto un emendamento in tal senso);

per giunta il soggetto in questione è segretario comunale in quiescenza e quindi in possesso di tutti i titoli necessari;

il comitato, incredibilmente, sottolinea come il segretario dovrebbe far parte dell'organo —

apparendo evidente l'assoluta strumentalità dei rilievi mossi dal CORECO, se il Governo ritenga, come gli interroganti, arbitrario il comportamento di quel CORECO;

se non ritenga il Governo di segnalare, per quanto di competenza, alla giunta regionale l'anomalo comportamento dell'organo di controllo;

come possano essere tutelati gli enti locali che, pur possedendo lo strumento del ricorso giudiziale, si vedono paralizzata la propria attività gestionale;

se non ritengano di dover segnalare il caso — onde tutelare l'ente in questione — alla procura generale presso la Corte dei conti affinché valuti, di fronte ad un così macroscopico errore (che, qualora non rasi il dolo, si riconosce certamente nella fattispecie della colpa grave) l'eventualità di costi prodotti a carico della comunità montana dalla improvvida decisione, onde l'organo di giustizia amministrativa valuti eventuali responsabilità;

se non ritengano opportuno, nel corso dell'esame del provvedimento di revisione della legge n. 142 del 1990, di presentare un emendamento che precisi quali istituti delle comunità montane sono equiparabili a quelli dei comuni. (5-04449)

FRONZUTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

in un recente viaggio negli USA dal 27 aprile al 7 maggio 1998, in missione non ufficiale, l'interrogante si recava, in qualità di accompagnatore di un gruppo di 70 persone con legami culturali e spirituali con una comunità assai numerosa di italiani della città di Paterson (New Jersey);

l'occasione del soggiorno, oltre ad aver favorito l'allacciamento di una serie di rapporti positivi con Club ed Associazioni presenti sul territorio, ha purtroppo fatto conoscere all'interrogante in via diretta ed indiretta una serie di gravi disfunzioni e lamentele che sono assai pregiudizievoli per il buon nome dell'Italia all'estero;

il Consolato generale di New York si è rifiutato di inviare via fax all'Hotel Plaza di Paterson, luogo di alloggiamento dell'interrogante, la rassegna stampa italiana, anzi, la stessa, è arrivata solo una volta in via del tutto eccezionale, malgrado la richiesta venisse formulata da un rappresentante del Parlamento italiano e, cosa assai riprovevole, la segretaria del Console, Mrs Ghelly, non ha ritenuto dar ragione del rifiuto all'interrogante, membro della Commissione Esteri della Camera, ma ha spiegato all'interprete dell'Hotel Plaza che la richiesta non era accoglibile;

durante la permanenza negli USA accadevano i gravi lutti della provincia di Salerno;

nei vari incontri ufficiali con sindaci, autorità locali e con il parroco della Basilica di San Michele di Paterson, padre Joseph, con i presidenti di alcuni club e di associazioni italo-americane, c'è stato un coro di critiche circostanziate nei confronti del Consolato, che non assolverebbe in modo corretto e soddisfacente il proprio ruolo di rappresentanza nello Stato di New York e negli Stati vicini;

l'assistenza consolare, a detta dei nostri emigranti, sarebbe assai deficitaria sotto tutti i punti di vista -:

alla luce dei fatti sopracitati cosa sia possibile fare per eliminare la disfunzione lamentata e se non ritenga opportuno intervenire presso gli uffici della rappresentanza del Consolato di New York per richiamare tutti gli addetti ad un più scrupoloso e diligente lavoro. (5-04450)

LENTI, BONATO, MUZIO e MALENTACCHI. - *Al Ministro delle finanze.* - Per sapere - premesso che:

la decisione della Banca Popolare di Milano di raccogliere l'appello del Presidente del Consiglio Romano Prodi e di proporre, quindi, mutui al 5 per cento è un segnale importante per milioni di famiglie italiane;

altri istituti di credito hanno ridotto il tasso dei mutui -:

se non ritenga che la stessa linea di condotta debba valere anche per i mutui dei comuni già concessi dalla Cassa depositi e prestiti. La possibilità di abbassare i tassi di interesse per i comuni rappresenterebbe, infatti, una grossa boccata di ossigeno per le finanze delle amministrazioni locali, specie nelle piccole realtà in cui far quadrare un bilancio non è impresa facile; con le nuove condizioni applicate anche ai mutui stipulati in periodi precedenti, a tassi molto più elevati di quelli attuali, si renderebbero disponibili nuove e preziose

risorse per rilanciare l'occupazione e le opere pubbliche, diminuire le imposte (o perlomeno non farle aumentare) e migliorare i servizi per i cittadini. Un intervento in tal senso si rende ancora più necessario se si tiene conto che la progressiva riduzione dei fondi statali destinati agli investimenti e il ricorso obbligato all'indebitamento hanno, in quasi tutte le realtà locali, costretto gli amministratori a ridimensionare i programmi pluriennali delle opere pubbliche;

se non ritenga, dunque, di intervenire perché la Cassa depositi e prestiti rifaccia la negoziazione. (5-04451)

GIOVANNI PACE e PAMPO. - *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* - Per sapere - premesso che:

la legge 26 novembre 1993, n. 488, all'articolo 2, commi 3 e 4, dispone rispettivamente, che l'oggetto sociale previsto negli statuti delle società per azioni derivanti dalla trasformazione del Mediocredito Centrale e della Cassa per il Credito alle imprese artigiane assicuri il perseguimento delle finalità degli enti originari operando, per quanto attiene l'Artigiancassa, esclusivamente nell'interesse delle imprese artigiane; e che per procedere all'alienazione di dette azioni queste ultime vengano offerte alle imprese artigiane, alle associazioni artigiane di categoria ed alle cooperative ed ai consorzi di cui agli articoli 29 e 30 della legge 5 ottobre 1991, n. 317; le azioni eventualmente non collocate siano offerte in vendita ovvero alienate, secondo modalità idonee a fornire il miglior realizzo per il servizio all'artigianato;

il decreto-legge 26 ottobre 1995, n. 435, nell'ambito delle modalità di dismissione delle azioni della Cassa per il credito alle imprese artigiane Spa di pertinenza del tesoro, prevede la vendita, il conferimento od il trasferimento, a titolo comunque oneroso, con modalità idonee a garantire il miglior servizio per l'artigianato;

è riservata, nel richiamato decreto-legge, la possibilità di partecipare al capitale sociale della Cassa da parte delle imprese artigiane, nonché delle associazioni artigiane di categoria e delle cooperative e consorzi di cui agli articoli 29 e 30 della legge 5 ottobre 1991, n. 317;

in detto decreto-legge è esplicitamente richiamata la permanenza della destinazione dell'attività della Cassa all'esclusivo interesse dell'artigianato;

il ministero del tesoro, con proprio decreto 9 novembre 1995, affermava nella premessa che la Banca Nazionale del Lavoro spa è in grado di assicurare la continuità operativa dell'Artigiancassa spa e di salvaguardarne l'autonomia;

lo stesso ministero ha preso atto che tra la Banca Nazionale del Lavoro spa e le Confederazioni artigiane — Confartigianato, Cna e Casa — erano stati stipulati accordi che soddisfacevano le condizioni alle quali il comma 4 dell'articolo 2 della legge 26 novembre 1993, n. 489, subordina la divisione delle azioni di pertinenza del Tesoro nella Cassa per il credito alle imprese artigiane spa;

nei sopra indicati accordi tra la Banca Nazionale del Lavoro e le Confederazioni artigiane — Confartigianato, Cna e Casa — vi è, tra l'altro, l'obbligo per la Banca Nazionale del Lavoro spa di cedere alle categorie artigiane quote di capitale della Cassa, assicurando, nel contempo, una possibilità di riacquisto; ed inoltre a cedere, su richiesta delle predette Confederazioni, trascorsi quattro anni, anche l'intera partecipazione, nonché di mantenere l'autonomia giuridica della Cassa per il credito alle imprese artigiane spa;

il Governo ha avviato la procedura mirante a privatizzare la Banca Nazionale del Lavoro spa —

se abbia posto in essere le più idonee procedure per la consultazione, anche per il futuro, delle categorie artigiane al fine di valutare le loro opinioni in merito alla privatizzazione della Banca Nazionale del Lavoro spa controllante la Cassa per il credito alle imprese artigiane spa, nel novero delle leggi, dei decreti e degli accordi sopra ricordati che costituiscono a tutti gli effetti vincoli di legge ostativi ad una piena disponibilità del patrimonio della Banca Nazionale del Lavoro. (5-04452)